

Da domani, tra monologhi e canzoni di «Un'idiozia conquistata a fatica», l'attore milanese cerca le risposte a molti perché

Gaber ancora contro tutti

Torna al Politeama Genovese il disilluso cantore delle nostre imperfezioni

Il sorriso accattivante di sempre, la rabbia intatta pronta a scagliarsi di nuovo contro tutto e contro tutti, immutata la voglia di farsi ancora una volta disilluso cantore delle nostre imperfezioni e delle nostre lacune, Giorgio Gaber ritorna al Politeama Genovese, se pure soltanto per tre repliche, da domani a venerdì. E in fondo, a rivolverlo in città siamo stati proprio noi genovesi, sempre così restii, così distratti, così infastiditi, così poco inclini a mostrare entusiasmo se non per qualcosa che valga veramente la pena. Evidentemente, *Un'idiozia conquistata a fatica*, ovvero l'ultimo spettacolo dell'artista milanese, l'abbiamo ufficialmente riposto nel cassetto dei ricordi che contano, tanto da venire ripresentato a furor di popolo ad appena un anno di distanza.

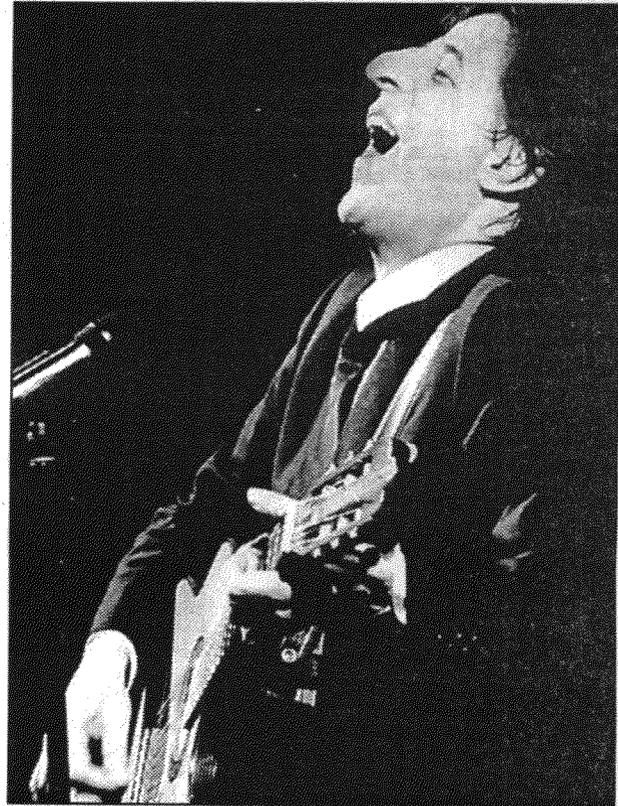
Per Gaber, d'altronde, è difficile provare indifferenza o magari immergerlo in un riposante bagno di

mezze tinte: o lo si ama o proprio non lo si sopporta, e ad amarlo sono davvero in tanti, affascinati da questo personaggio che definire in qualche modo è davvero impossibile. Tanto da venire etichettato, durante la sua carriera, nei modi più disparati: anarchico, comunista, ex-comunista, simpatizzante di destra. Perfino qualunquista e molte altre cose ancora. Sai le risate che si sarà fatto.

La realtà è che Gaber non è mai stato uomo per tutte le stagioni, come magari sarebbe piaciuto a qualcuno. La sua carriera è lì a testimoniare, a cominciare da quando cantava «Non arrossire mentre ti guardo», la Tv aveva un solo canale, impazzavano Mina e Betty Curtis e tra barbera e champagne il massimo della trasgressione era magari il Cerutti Gino, quello che gli amici del bar del Giambellino chiamavano Drago. Tutte cose ormai soffocate dalla polvere e dalla nostalgia, da ricordi prepotenti in cui rischiamo di finire invischiati ogni giorno di più.

Per lui, invece, la memoria non abita più da queste parti, il «signor G» - personaggio-feticcio di tutta una generazione: militante, rancoroso, amareggiato e ironico allo stesso tempo - è andato definitivamente in pensione lasciando dietro di sé uno spazio desolatamente vuoto e quel che occorre è soprattutto ridefinire la nostra realtà, «un uccello che non ha memoria, devi immaginare da che parte va».

Gaber ci riprova con uno spettacolo che nella consueta alternanza di monologhi e canzoni cerca di approdare ad una visione più chiara e ragionata del mondo di oggi e dove, attraverso l'accettazione del dolore e della fatica di tutti i giorni, si impone all'individuo l'arduo compito di mantenere un precario ma consapevole equilibrio che gli consenta di dare finalmente un senso alle sue azioni quotidiane.



d.vass.

Giorgio Gaber con la sua chitarra canta vizi e virtù degli italiani

Da domani, tra monologhi e canzoni di «Un'idiozia conquistata a fatica», l'attore milanese cerca le risposte a molti perché

Gaber ancora contro tutti

Torna al Politeama Genovese il disilluso cantore delle nostre imperfezioni

Il sorriso accattivante di sempre, la rabbia intatta pronta a scagliarsi di nuovo contro tutto e contro tutti, immutata la voglia di farsi ancora una volta disilluso cantore delle nostre imperfezioni e delle nostre lacune, Giorgio Gaber ritorna al Politeama Genovese, se pure soltanto per tre repliche, da domani a venerdì. E in fondo, a rivolerlo in città siamo stati proprio noi genovesi, sempre così restii, così distratti, così infastiditi, così poco inclini a mostrare entusiasmo se non per qualcosa che valga veramente la pena. Evidentemente, *Un'idiozia conquistata a fatica*, ovvero l'ultimo spettacolo dell'artista milanese, l'abbiamo ufficialmente riposto nel cassetto dei ricordi che contano, tanto da venire ripresentato a furor di popolo ad appena un anno di distanza.

Per Gaber, d'altronde, è difficile provare indifferenza o magari immergerlo in un riposante bagno di

mezze tinte: o lo si ama o proprio non lo si sopporta, e ad amarlo sono davvero in tanti, affascinati da questo personaggio che definire in qualche modo è davvero impossibile. Tanto da venire etichettato, durante la sua carriera, nei modi più disparati: anarchico, comunista, ex-comunista, simpatizzante di destra. Perfino qualunquista e molte altre cose ancora. Sai le risate che si sarà fatto.

La realtà è che Gaber non è mai stato uomo per tutte le stagioni, come magari sarebbe piaciuto a qualcuno. La sua carriera è lì a testimoniare, a cominciare da quando cantava «Non arrossire mentre ti guardo», la Tv aveva un solo canale, impazzavano Mina e Betty Curtis e tra barbera e champagne il massimo della trasgressione era magari il Cerutti Gino, quello che gli amici del bar del Giambellino chiamavano Drago. Tutte cose ormai soffocate dalla polvere e dalla nostalgia, da ricordi prepotenti in cui rischiamo di finire invischiati ogni giorno di più.

Per lui, invece, la memoria non abita più da queste parti, il «signor G» - personaggio-feticcio di tutta una generazione: militante, rancoroso, amareggiato e ironico allo stesso tempo - è andato definitivamente in pensione lasciando dietro di sé uno spazio desolatamente vuoto e quel che occorre è soprattutto ridefinire la nostra realtà, «un uccello che non ha memoria, devi immaginare da che parte va».

Gaber ci riprova con uno spettacolo che nella consueta alternanza di monologhi e canzoni cerca di approdare ad una visione più chiara e ragionata del mondo di oggi e dove, attraverso l'accettazione del dolore e della fatica di tutti i giorni, si impone all'individuo l'arduo compito di mantenere un precario ma consapevole equilibrio che gli consenta di dare finalmente un senso alle sue azioni quotidiane.



d.vass.

Giorgio Gaber con la sua chitarra canta vizi e virtù degli italiani